



Poste Italiane SpA_Spedizione in Abbonamento Postale_DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) articolo 1, comma 2 NE/TN
In caso di mancato recapito inviare al Trento CPO per la restituzione al mittente previo pagamento resi.



Le povertà che ci interrogano

Il tempo che viviamo ha profondamente modificato il quadro economico a cui avevamo ancorato l'abitudine e il parlare di povertà, ora, non consente più di confinare la questione ad ambiti più o meno lontani: la pandemia ci ha messi di fronte all'evidenza che per l'umanità problemi (e soluzioni) hanno dimensioni globali. Vogliamo proporre qualche riflessione che il termine povertà ci suggerisce, convinti che vada declinato al plurale: sono tante le forme di povertà che ci interpellano e riguardano chi ha difficoltà economiche, ma anche chi è per qualche motivo emarginato, ha vissuto in situazioni di povertà culturale, non trova un riconoscimento, un appoggio, è, e si sente, solo di fronte a qualche condizione difficile.

Cominciamo col considerare come gli effetti del Covid abbiano influito su Paesi che con la povertà già convivevano, peggiorando situazioni precarie: Jairo Agudelo Taborda, docente universitario in Colombia, e i coniugi Beretta, che da anni vivono in Ecuador, ci propongono alcune considerazioni mutuata dalle loro esperienze. Per le realtà più vicine al nostro quotidiano, rimandiamo alle riflessioni che ci offrono don Mario Vatta e don Piero Primieri, ma anche il progetto Parole O_Stili, che intende mantenere all'attenzione e alle consapevolezza di tutti come combattere l'aggressività verbale sia una forma di lotta alla povertà culturale. Di povertà, diverse tra loro, trattano il libro e il film che suggeriamo stavolta, accomunati dal richiamo al necessario rispetto della dignità di ciascuno, che ogni forma

di povertà aggredisce, intaccando in chi ne è vittima la fiducia in sé e la capacità di lottare per un avvenire migliore.

Come sempre, proponiamo qualche aggiornamento sull'avanzamento dei progetti in corso, ricordando ai nostri lettori che la sottoscrizione del 5 per mille a favore dell'Associazione è un modo di contribuire alla lotta contro le povertà, ovunque siano.

Infine segnaliamo il questionario, allegato a questo numero, che vi chiediamo di riempire e restituirci: è uno strumento pensato nell'intento di valutare la nostra comunicazione con soci e simpatizzanti e lavorare per ottimarla, nella convinzione che la comunicazione efficace è sempre a due vie.

Buona lettura,

La Redazione

Vecchie e nuove povertà in America Latina ai tempi del Covid

Jairo Agudelo Taborda, colombiano, ha conseguito il dottorato in Politica internazionale presso l'Università La Sapienza e in Filosofia presso la Pontificia Università Lateranense di Roma. È docente di Relazioni internazionali presso l'Università del Norte a Barranquilla, in Colombia



Benché l'attuale pandemia non sia stata la causa delle povertà in America Latina (di seguito AL), tuttavia è innegabile che il Covid ha esasperato una tendenza negativa iniziata nel 2015.

Infatti, secondo i rapporti della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'America Latina ed i Caraibi (CEPAL), dal 2000 al 2014 la regione era riuscita a ridurre la povertà dal 45% al 28% grazie ad un incremento delle politiche sociali (da 8,5 a 11% del PIL regionale nello stesso periodo) attuate da governi vicini alle socialdemocrazie europee. Non è casuale che dal 2015 al 2019 siano tornati in AL i governi neoliberali che hanno ridotto la spesa sociale e, quindi, si è tornati all'aumento delle povertà

(relativa e assoluta). Infatti, dal 2015 al 2019 (senza la pandemia) la povertà relativa è passata dal 28 al 31% e quella assoluta da 8 a 11%. La causa strutturale non è la mancanza di capacità di generare ricchezza ma il suo altissimo concentrazione e quindi la gravissima disuguaglianza che possiamo tradurre in esclusione sistematica di un terzo della popolazione (Indice di Gini** regionale 0,48, il più alto al mondo). Il rapporto CEPAL identifica i volti delle povertà: afrodiscendenti, indigeni, contadini meticci. Ancora una volta, la categoria di persone più colpite dalle vecchie e nuove povertà sono le donne indigene ed afro, soprattutto bambine. In generale, le zone rurali sono esponenzialmente più povere di

quelle urbane. Ad aggravare la situazione concorrono le emergenze del cambio climatico (vedi la tragedia della Panamazzone), le violenze legate alle disuguaglianze e, ora, la pandemia.

Nel rapporto CEPAL 2020 "Panorama social de America Latina" si capisce meglio l'impatto della pandemia sulla regione:

- l'intera America Latina e Caraibi contiene l'8,4% della popolazione mondiale ed ha avuto il 27,8% dei morti al mondo per Covid19. Ciò è dovuto alla debolezza dei sistemi di sanità pubblica (prevalentemente privati), all'affollamento tipico della regione più urbanizzata al mondo, a un lento e disuguale accesso ai vaccini;
- tra il 2020 ed il 2021 vi è stata

una perdita del PIL regionale pari a 8% a causa delle chiusure dei negozi e delle imprese con devastante disoccupazione in una regione con la più alta informalità dell'impiego ancor prima della pandemia;

- l'indice di Gini che misura la disuguaglianza che si era ridotta tra il 2000 ed il 2014, da 0,54 a 0,48, rimane stagnante e non si è più riusciti a ridurlo. La pandemia tornerà ad incrementarlo. Questo dato è molto significativo visto che le società più violente non sono le più povere ma quelle più diseguali, ad esempio, il Centroamerica;
- solo una famiglia su tre, con bambini ed adolescenti, è coperta da previdenza sociale. Questo è dovuto all'informalità del lavoro. Nella regione, il 62% dell'occupazione è informale;
- oltre il 30% delle donne non partecipa al mercato lavorativo, dovendo badare alla famiglia.

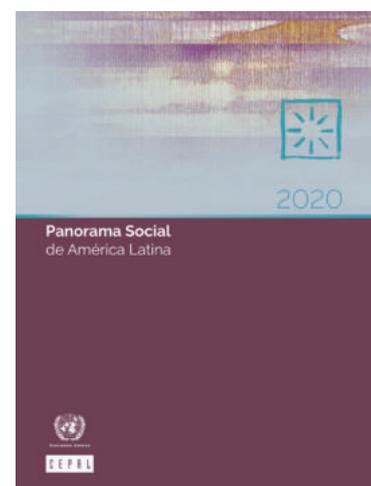
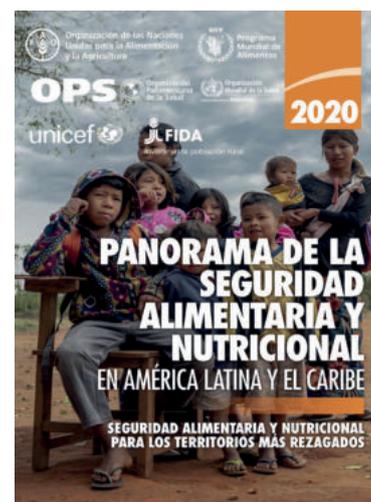
In breve sintesi, l'impatto della pandemia in AL si traduce in incremento della disoccupazione, specie fra le donne, i giovani, i lavoratori informali in genere e specie nelle zone rurali (volto etnico, geografico e di genere delle povertà in AL); aumento della disuguaglianza ed allontanamento di una possibile mobilità nella scala sociale, quasi che i genitori poveri siano condannati ad avere figli poveri che a loro volta perpetuano il ciclo perverso delle trappole delle povertà. La scarsa distribuzione della ricchezza genera questo circuito vizioso, come un serpente che si morde la coda. Purtroppo la pandemia peggiora questo quadro.

La CEPAL, per conto suo, torna a far suonare l'allarme, chiamando urgentemente i governi ad adottare politiche pubbliche centrate su tre obiettivi quali vie maestre per rompere le trappole delle povertà vecchie e nuove nella regione: educazione di

qualità, salute pubblica e lavoro formale. Si tratta di tre diritti umani fondamentali che in AL stentano ad essere pienamente riconosciuti già sin da prima del Covid.

È urgente, dice la CEPAL, garantire un minimo di assistenza sociale universale, ad esempio un reddito minimo di cittadinanza, accesso alla salute ed all'educazione per tutti, un lavoro degno a copertura familiare e non individuale, affinché i genitori possano mandare i figli a scuola non dovendo contare sul loro contributo economico alla sussistenza familiare, con tutte le conseguenze deleterie che ciò comporta, come ogni tipo di sfruttamento minorile.

Occorre, infine, sostenere i tentativi di rinvigorire lo Stato Sociale di Diritto nelle nazioni latinoamericane che lo stanno sperimentando (Uruguay, Costa Rica, Argentina) ed avviarlo laddove non lo si conosce ancora (Colombia e molti altri).



** L'indice di Gini misura il livello di concentrazione della ricchezza in una nazione. Si misura dal minore concentrazione = 0 al maggiore = 1.0. Per avere un riferimento, il Coefficiente Gini medio dei paesi OCSE è di 0.32. Quello italiano è dello 0.33

Fonti:

- Panorama social de América Latina, Cepal, 2020: <https://www.cepal.org/es/publicaciones/46687-panorama-social-america-latina-2020>
- Panorama de la seguridad alimentaria y nutricional en América Latina y Caribe: seguridad alimentaria y nutricional para los territorios más rezagados. FAO 2020: <http://www.fao.org/americas/publicaciones-audio-video/panorama/2020/es/>
- Niños y niñas en América Latina y Caribe, Unicef 2019: <https://www.unicef.org/lac/ni%C3%B1os-y-ni%C3%B1as-en-am%C3%A9rica-latina-y-el-caribe>
- Ocse: www.oecd.org.

Una riflessione ispirata dalla prima comunità cristiana

di don Mario Vatta



Scrivere di povertà: è facile a dirsi. Ma si tratta di lasciarsi sfidare dall'esperienza, dal dolore, dalle storie di tante persone che abbiamo incontrato al limite dei margini delle nostre giornate, della nostra società.

Nella preghiera ho trovato l'ispirazione e il coraggio di entrare nella delicatezza e nella dignità di tante vite dimenticate, che non contano.

All'inizio della Chiesa nascente, Paolo, l'apostolo, ci racconta di un fatto unico e straordinario. Dopo tre anni dalla sua conversione, sale a Gerusalemme per consultare Pietro, e si ferma presso di lui circa

due settimane. Passati quattordici anni, Paolo ritornerà a Gerusalemme e, in quell'occasione, inizierà una profonda riflessione su quale ... piega, in risposta alla chiamata, debba prendere l'annuncio dell'incarnazione, passione, morte e risurrezione del Signore Gesù rispettivamente da parte di Pietro e di Paolo stesso. Infine *"Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi. Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono preoccupato di fare"* (Gal.2).

Quanto accaduto viene raccontato da Paolo nella lettera ai Galati.

Un'infinità di sentimenti, a questo punto, si accavallano nella mente e nel cuore. Nel momento stesso in cui le "colonne" della Chiesa, nata da poco, prendevano delle decisioni così importanti e definitive per il Regno, la comunità di Gerusalemme ricorderà, nel congedarsi e quindi nel momento intenso dell'affetto e dell'amicizia, di non dimenticare i poveri, immagine e presenza viva del

Signore Gesù.

Le discussioni, il riconoscimento, l'incontro, la gratitudine per la chiamata e la consapevolezza della missione, le incertezze di una Chiesa giovane, esultante ma anche piena di dubbi, messi da poco in cammino, tutto riceve il suo sigillo da queste poche parole: "ci pregarono di ricordarci dei poveri", che in un solo momento ci riportano alla Parola che è Gesù, mentre indica nel povero la figura con cui Egli attraverso i secoli si identificherà per essere, in quel fratello, in quella sorella, riconosciuto. Quando parliamo, nelle molte forme, dei poveri "la nostra gente", dobbiamo riandare a quello spirito, a quella tenerezza, alla premura dimostrata dagli apostoli a Gerusalemme, nel momento del congedo. Poco a che fare con l'elemosina, molto con la compassione. Non troppo con la beneficenza, tanto invece con un cammino fatto assieme nella condivisione quotidiana.

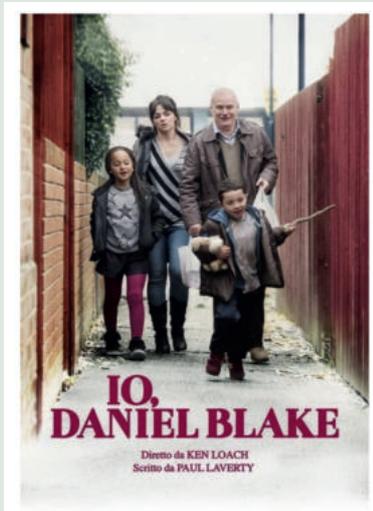
Ricordarci dei poveri.

Non dimenticare.



Da vedere

Io, Daniel Blake



Daniel Blake è un falegname che, a 59 anni e dopo un attacco cardiaco, comincia una lotta solitaria con la burocrazia, i cui cavilli e le cui contraddizioni appaiono kafkiani: il medico gli vieta di tornare al lavoro, ma, senza reddito e in attesa di una indennità di malattia, si ritrova con l'obbligo di cercarsi un'occupazione per poter avere un sussidio di disoccupazione.

Conosce, nel suo peregrinare tra uffici, una giovane mamma single e i suoi due bambini e la solidarietà tra i due sembra dare ad entrambi l'energia per continuare a battersi. Ken Loach racconta la forza e il sostegno che l'amicizia può rappresentare, quando intorno si fa il deserto, e affida ad uno scritto del protagonista una rivendicazione di dignità che resta nella memoria.

Una lettera dall'Ecuador

Maria Luisa e Sergio Beretta vivono da più di 50 anni in Ecuador, dove erano arrivati da giovani volontari dell'ACCRI: lì hanno dato vita al progetto di formazione Colegio San Gabriel e lì hanno ora vissuto la pandemia. Ci hanno mandato una breve testimonianza di questo ultimo anno

Capita nella vita di sentirsi impotenti di fronte alle situazioni che ci tocca vivere. La pandemia però ci ha insegnato che anche in condizioni drammatiche è possibile tenere in vita la speranza perchè abbiamo il Padre Eterno che ci accoglie nella sua infinita misericordia, con tutti i nostri limiti e turbamenti.

La realtà in Ecuador, e specificamente alla Troncal e in tutta la nostra zona, rispecchia le limitazioni del sistema sanitario del Paese e ci troviamo a camminare zoppicando negli immensi disagi e problemi causati dal Covid 19.

Impotenti, ma non rassegnati, ci rendiamo conto che è sempre possibile fare qualcosa di buono per chi soffre e sta male, chinandoci sulle ferite di chi più ne ha bisogno, come ci insegna Papa Francesco.

La Troncal è una cittadina di 50.000 abitanti, con alcuni paesi limitrofi, con una popolazione di 3000-4000 abitanti ciascuno.

Le famiglie, anche se hanno possibilità economiche limitate e sono povere, vivono dignitosamente. La pandemia del Covid 19 ha messo in ginocchio l'Ecuador, e quindi anche la nostra Provincia del Cañar, dove si trova la scuola San Gabriel.

Le condizioni drammatiche nelle



quali vive la popolazione per il Covid 19 rispecchiano la carenza di strutture sanitarie: l'accesso alle cure richiede disponibilità economiche di non poco conto e le strutture a loro volta necessiterebbero di investimenti cospicui per rispondere alle necessità crescenti. Le famiglie che non hanno mezzi - e sono molte - non avendo la possibilità di far ricorso a ricoveri ospedalieri, cercano di rimediare curando i loro cari in casa, ma si trovano rapidamente in difficoltà, perchè le cure per la malattia sono dispendiose.

Purtroppo abbiamo avuto dei decessi in seno alla nostra Comunità Educativa, nella Troncal, nella Provincia: genitori, ex alunni, amici, sacerdoti,

medici, stroncati da questo virus.

Domenica 2 maggio, i docenti della Troncal fra i quali anche quelli del San Gabriel, sono stati vaccinati. Un miracolo della Provvidenza, che non manca mai di stupirci.

Si spera di poter contare sul vaccino in grande scala. La gente è abituata alle attese, ad essere ultimi, alla fatica di continuare a sperare nonostante tutto. In queste condizioni si spera che la solidarietà mondiale volga uno sguardo a questi popoli che camminano su un terreno minato, conducendo una vita di pesanti sacrifici per la salute e per le famiglie che soffrono nella carne e nello spirito.

Papa Francesco non si stanca di dire e di chiedere ad ognuno, con l'imperativo che riguarda tutti e particolarmente noi cristiani: faccio qualcosa per aiutare chi è povero, mi faccio dono per chi ha bisogno di me per continuare a vivere?

La realtà è che in questi momenti di sofferenze e di paure soltanto il condividere con altri, l'aiuto reciproco, l'insieme di legami solidali, morali e affettivi, potranno alleviare almeno in parte le dolorose situazioni che vivono l'Ecuador ed il mondo intero.

Comunità San Gabriel



Il coraggio della fratellanza

Riceviamo da don Piero Primieri una testimonianza sul senso dell'Enciclica Fratelli Tutti, che ci appare in linea con i temi di questo numero del nostro periodico

In questo momento di disorientamento, di megacrisi, vengono in evidenza le nostre vulnerabilità, le disuguaglianze, il divario tra ricchi e poveri. In Africa, ad esempio, sta avvenendo lo sfruttamento di risorse come in periodo coloniale o peggio. Anche l'essere super connessi non produce una mentalità fraterna. Così Papa Francesco con la Fratelli Tutti rilancia un vero umanesimo in prospettiva universale, la fraternità e amicizia sociale.

Segue lo schema riconoscere, interpretare e scegliere. Descrive le "ombre di un mondo chiuso", ricorda verità sulla realtà attuale e presenta la parabola del buon samaritano per affrontare così cosa e come scegliere per il futuro. Rilancia il sogno, la speranza di una nuova umanità, la fraternità sociale, religiosa, politica, economica. Chiede di rendersi conto quanto vale ogni persona, sempre. In realtà qualcosa lo si può già vedere, una fraternità visibile nel volontariato, nelle tante assistenze. In Africa la presenza e collaborazione tra Chiese, ONG, gruppi vari, crea una specie di "religione della solidarietà", anche se è solo una goccia nell'oceano.

Il Papa inizia la sua enciclica con le parole di S. Francesco, colui che si è fatto povero per essere fratello di tutti e conclude ricordando un altro testimone della fraternità universale Charles de Foucauld, che si identificò con ogni essere umano, in modo speciale con gli ultimi, "fratello universale".

Un breve commento sull'esperienza del servizio della Chiesa di Trieste in Kenya. Proprio sull'esempio di Charles de Foucauld, il frutto di letture, lo spirito suscitato dal Concilio Vaticano II, un costante dialogo e condivisione tra sacerdoti



e laici, aiutati anche dalla nostra mentalità di gente di confine abbiamo potuto, con umiltà e pazienza, ascoltare e capire una diversa cultura restando pronti a servire.

Ci fu chiaro che in quel posto non c'era bisogno di discutere dell'esistenza di Dio, (chi non credeva o non pregava prima di prendere il cibo?). La buona novella da far vivere era proprio che Dio è Amore e, auto comunicandosi in Gesù e con l'effusione dello Spirito all'umanità, ha trasmesso la sua stessa vita, il suo stesso amore divino donandoci carità e la vocazione e la possibilità di realizzazione dell'essere umano e della Chiesa.

Sulla tomba di don Giuseppe Passante a Iriamurai, rimane inciso in lingua locale "Nessuno ha amore più grande di chi dà la vita per gli amici".

Sono passati anni e per celebrare il 50° della parrocchia di Iriamurai, abbiamo preparato per due anni attività intense fino alla conclusione con la celebrazione, davanti al

Vescovo locale, che incluse la sottoscrizione in libertà di tutti coloro che si impegnavano in un patto di amore reciproco come Gesù ci chiede nel Vangelo e ad affrontare ogni situazione difficile nella volontà di Dio per il bene di tutti. Decine di fogli pieni di firme o impronte digitali, vennero cementati nel muro della chiesa, davanti a tutta la comunità.

Nell'enciclica Papa Francesco evidenzia che il centro di tutto è l'amore evangelico. Per una proposta così grande di fraternità e di amore sociale solo l'amore/agape può aiutare perché è per tutti, perché tutti sono figli di Dio, membri di una sola famiglia ed è così che dobbiamo riconoscerci. Viene ricordato che la missione della Chiesa oggi è il dialogo a tutti i livelli, aprirsi all'altro, riconoscere i valori, camminare insieme.

Solo con l'amore di Dio si può lavorare per la giustizia e la pace, e trasformare così il mondo.

Parole per coltivare speranze

Povert  culturali: anche su queste dovremmo interrogarci e sentirci chiamati a intervenire. ACCRI sostiene l'iniziativa Parole O_Stili che su una forma di povert  culturale   attiva e ci sollecita tutti



Molti fattori ci stanno rivelando che siamo di fronte ad un quadro di povert  culturale ed educativa, soprattutto di quelle competenze cognitive fondamentali per poter crescere e vivere in una societ  sempre pi  caratterizzata dalla rapidit  dell'innovazione e della conoscenza.

Uno scenario che si traduce nel mancato sviluppo di una serie di capacit  anche "non-cognitive" quali la motivazione, l'autostima, le aspirazioni ed i sogni, la comunicazione, la cooperazione e l'empatia, altrettanto fondamentali per la crescita culturale dell'individuo. Recenti studi di Save the Children del 2020 ci mettono di fronte a dati e cifre da non sottovalutare: circa 1 minore su 5 incontra maggiori difficolt  a fare i compiti rispetto al passato e, tra i bambini tra gli 8 e gli 11 anni, quasi 1 su 10 non segue mai le lezioni a distanza o lo fa meno di una volta a settimana. Circa un genitore su venti ha paura che i figli debbano ripetere l'anno, nonostante le disposizioni ministeriali lo vietino, o che possano lascia-

re la scuola, tassi che tra le famiglie in maggiori difficolt  economica, passano rispettivamente a quasi 1 su 10 e 1 su 12. Quasi la met  delle famiglie con maggiori fragilit  (45,2%) vorrebbe

"le scuole aperte tutto il giorno con attivit  extrascolastiche e supporto alle famiglie in difficolt ", opzione che comunque   gradita dal 39,1% dei genitori intervistati. D'altronde sei genitori su dieci (60,3%) ritengono che i propri figli avranno bisogno di supporto quando torneranno a scuola, data la perdita di apprendimento degli ultimi mesi.

Una fotografia della povert  educativa che si alimenta, in un circolo vizioso, con quella della crisi economica che ha impoverito ulteriormente le famiglie. Quasi 1 genitore su 7 (14,8%), tra quelli con una situazione socio-economica pi  fragile, ha perso il lavoro definitivamente a causa dell'emergenza Covid-19, oltre la met  lo ha perso temporaneamente, mentre pi  di

6 su 10 stanno facendo i conti con una riduzione temporanea dello stipendio, al punto che rispetto a prima del lockdown la percentuale di nuclei familiari in condizione di vulnerabilit  socio-economica che beneficia di aiuti statali   quasi raddoppiata, passando dal 18,6% al 32,3%.

Cosa c'entra all'interno di questo scenario Parole O_Stili, un'associazione che si occupa di sensibilizzare contro la violenza delle parole?   proprio dall'impovertimento del linguaggio, dalle parole che scegliamo per raccontare e raccontarci che inizia il percorso a sostegno della scuola e delle famiglie. L'attivit  didattica con i ragazzi, le azioni formative con gli insegnanti e le campagne di sensibilizzazione con i genitori sono tra gli asset principali che la nostra associazione ha messo in campo per vincere questa sfida culturale. Il mondo della scuola  , infatti, il nostro habitat naturale, il luogo dove poter seminare la speranza. Dal 2017 ad oggi Parole O_Stili ha fatto lavorare oltre un milione di studenti sui dieci principi del Manifesto della comunicazione non

parole
O_stili

Il Manifesto della comunicazione non ostile

1. Virtuale   reale

Dico e scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.

2. Si   ci  che si comunica

Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.

3. Le parole danno forma al pensiero

Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.

4. Prima di parlare bisogna ascoltare

Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onest  e apertura.

5. Le parole sono un ponte

Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.

6. Le parole hanno conseguenze

So che ogni mia parola pu  avere conseguenze, piccole o grandi.

7. Condividere   una responsabilit 

Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.

8. Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare

Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.

9. Gli insulti non sono argomenti

Non accetto insulti e aggressivit , nemmeno a favore della mia tesi.

10. Anche il silenzio comunica

Quando la scelta migliore   tacere, taccio.⁷

ostile, nostro principale strumento di divulgazione, e supportando oltre 250 mila insegnanti dalla creazione di percorsi didattici dedicati allo sviluppo delle competenze digitali e al contrasto dei linguaggi ostili. “Virtuale è reale”, recita il primo principio del decalogo, per poi continuare con “Si è ciò che si comunica” o “Le parole hanno conseguenze”, etc... un excursus all’interno delle maglie della comunicazione non ostile, per orientarsi online e vivere in modo più sostenibile le proprie relazioni digitali. E se vogliamo che le parole “servano” davvero, che ci aiutino a “prenderci cura” degli altri, in una comunicazione vissuta come valore, non possiamo lasciarle sole, senza atti concreti. Anche noi saremo soli andando avanti solo a parole. Le parole possono aiutare a coltivarci e a coltivare relazioni: non mancheranno i frutti e saranno frutti importanti.

La sfida finale per superare l’impoverimento culturale è quella di scommettere prima di tutto sulle persone, attivatrici del cambiamento, e sulle relazioni, il grande campo dove poter giocare questa difficile ma bellissima sfida.

La solidarietà contro la fame: un fronte su cui è più che mai tempo di intensificare l'impegno



È esperienza comune che la pandemia sia all’origine di molte tra le crisi che affliggono la comunità umana, o che le abbia quantomeno aggravate.

Crisi non soltanto sanitarie, ma anche relazionali, culturali, di perdita del lavoro, con le conseguenze economiche e di risorse essenziali, che riguarda persino il cibo.

Non vi è dubbio che la voce più autorevole che richiama la nostra attenzione sulle dimensioni, insieme sociali, economiche, antropologiche ed ambientali di questa crisi sia quella di Papa Francesco, così come è evidente che tra le comunità più attive nell’affrontar-

la vi sia la comunità cristiana che, attraverso le sue varie articolazioni, ci interpella e ci chiama ad un costante appello a servizio degli ultimi. Sono molte le iniziative per dare risposte consapevoli, frutto di collaborazione tra realtà che si ispirano allo stesso senso di fraternità.

La FOCSIV - Federazione degli Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario, che ha nel suo DNA l’apertura ai bisogni dei più deboli, e la Caritas, la cui mission è inscritta nel nome, hanno promosso la campagna “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”, che, richiamandosi alla prima preghiera che ci è stata insegnata, ci invita ad un impegno concreto a servizio di progetti di promozione umana. I fondi raccolti sono destinati a finanziare progetti degli organismi promotori.

L’ACCRI, socia della FOCSIV, che con la Caritas collabora spesso, non poteva non aderire alla campagna e lo ha fatto con il progetto “autosufficienza idrica per il diritto al cibo” nei distretti di Mawuria e Kiambere, in Kenya.

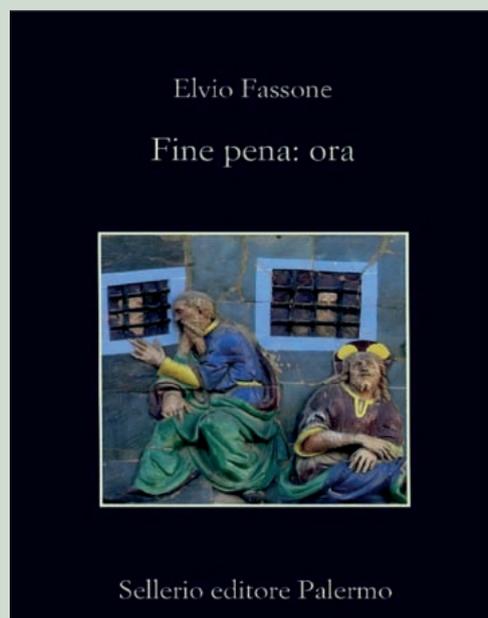
Il tema della fame, il primo affrontato dalla nostra campagna, è dunque una chiamata che interpella ciascuno di noi, consci che nei Paesi impoveriti né il cibo né i vaccini sono garantiti.



da leggere

FINE PENA: ORA di Elvio Fassone

L'autore è un magistrato che ha condotto in tale veste un processo per mafia, conclusosi con una serie di condanne. Con un ergastolano, condannato in quel processo, ha cominciato occasionalmente, e condotto poi per 26 anni, una corrispondenza in cui il reciproco rispetto è stato elemento base: in questo libro il magistrato ne racconta l'inizio e i contenuti, insieme al suo interrogarsi, al di là dell'applicazione della legge, sul senso della pena. Anche quel che questo libro ci racconta è, secondo noi, uno sguardo su un aspetto delle povertà, forse una tra quelle che più facilmente rimuoviamo



L'assemblea dei soci dell'ACCRI ha tirato le somme di un anno di "cantieri aperti"

L'assemblea dei soci ACCRI, del 23 e 24 aprile u.s., aveva all'ordine del giorno la relazione di attività, l'approvazione dei bilanci (consuntivo 2020 e preventivo 2021) e il confronto tra i soci sui lavori portati avanti nel corso dell'anno precedente, in quelli che abbiamo definito "cantieri aperti".

Vale la pena di soffermarci su quest'ultimo punto: i cantieri sono gruppi di lavoro su argomenti che nell'assemblea 2020 sono stati proposti e condivisi come necessari temi di confronto, approfondimento e proposta (*Fundraising, Spiritualità, Sostenibilità, Reti, Comunicazione*, a cui si è aggiunto, come tema "obbligato", per l'entrata in vigore di normative che ne imponevano l'adozione, il gruppo di lavoro sul *Codice Etico* dell'Associazione). L'adesione dei soci a ciascun gruppo, volontaria e orientata da interessi personali e competenze di ciascuno, è stata numerosa e attiva: ci sembra che il lavoro portato avanti e la partecipazione vivace siano la migliore testimonianza di un'Associazione che i soci sentono vitale e in cammino nei tempi in cui si trova a operare. Lo scopo che tutti insieme ci siamo proposti è di condividere problemi per trovare soluzioni, crescere e confrontarci con le sfide che i tempi e le circostanze sempre nuove ci propongono, sfruttando al meglio anche gli strumenti che man mano si rendono disponibili, ma mantenendo vivi i valori e le istanze che sono state alla base della nascita dell'ACCRI.

Benché ogni gruppo abbia lavorato "in proprio", i temi all'esame hanno mostrato da subito spazi di sovrapposizione e di integrazione che costituiscono un collante ulteriore per lavorare a risultati che siano di comune utilità. È facilmente comprensibile come il gruppo *Fundraising*, che si è occupato delle problematiche relative alle raccolte fondi per il sostegno dell'attività dell'Associazione, abbia stretti legami con il gruppo *Reti* che ha trattato le relazioni sviluppate e mantenute dall'ACCRI nel corso della sua attività; per entrambi, le intersezioni con il lavoro del gruppo *Comunicazione*, impegnato nella valutazione degli strumenti e

dei linguaggi adottati e da adottare, sono inevitabili, come quelle con il gruppo *Spiritualità*, il cui lavoro sul terreno valoriale sul quale l'ACCRI si fonda, interseca tutta l'associazione. Infine il gruppo *Sostenibilità*, inteso a valutare modalità organizzative e prospettive future e a proporre eventuali adeguamenti, è stato a sua volta attivo su temi centrali per tutti gli altri.

Tutti i gruppi, senza averlo concordato, sono partiti da una necessaria fotografia dell'esistente, fotografia che ha portato a mettere in luce gli aspetti su cui i risultati sono fin qui stati positivi e quelli su cui è necessario intervenire per adeguarsi, p.e., a tecnologie che stanno cambiando il modo di lavorare e di comunicare, tanto più in tempi in cui la relazione personale, "in presenza", è diventata giocoforza limitata: come si diceva spesso qualche anno fa, non va dimenticato tuttavia che ogni nuovo problema è anche una sfida e un'opportunità. I cantieri continueranno i lavori per formalizzare meglio le prime proposte che sono già emerse e che prendono atto di una realtà in mutamento: la pandemia sta cambiando i nostri modi di vivere e da alcuni cambiamenti non si potrà prescindere o tornare indietro. La distanza, la ridotta frequentazione personale che la pandemia ci ha imposto ci hanno stimolati ad usare più di prima collegamenti e strumenti di comunicazione che rendono p.e. più facile coinvolgere contemporaneamente e in tempo reale soci che abitano in città diverse, azzerando il problema delle distanze: la comunicazione più rapida, se da un lato è un'opportunità, dall'altro è un impegno che interroga sulle risorse (umane e di tempo) disponibili e

utilizzabili. La cresciuta possibilità di comunicazione attribuisce un ruolo anche maggiore che in passato alle reti relazionali di cui l'ACCRI fa parte, che vanno mantenute ed ampliate, sia perché l'Associazione possa farsi meglio conoscere, sia perché le occasioni di collaborazione possono diversificarsi, e vanno colte con prontezza. In tutte le azioni e comunicazioni che l'Associazione conduce, la spiritualità, che è fondante, e come tale non possiamo non coltivare, deve trovare il suo spazio. Ma le nuove opportunità e le sfide possono trovare realizzazione se fundraising e sostenibilità dell'Associazione consentono di disporre delle risorse che si rendono necessarie.

La fotografia che abbiamo fatto fin qui e le prime proposte (p.e. creazione e condivisione tra i soci di archivi ad hoc, aggiornamento di documenti programmatici, creazione di nuove aree o gruppi di coordinamento tematici, identificazione di figure di coordinamento che diano attuazione ai documenti di programma) ci hanno portato alcuni risultati, ma ci sono aspetti su cui la raccolta dei pareri va estesa. Il gruppo *Comunicazione* ha messo per primo a punto un questionario che abbiamo pubblicato sul sito dell'Associazione e alleghiamo a questo numero del nostro periodico perché tutti i soci e i simpatizzanti possano, con le loro risposte, aiutarci a valutare quali strumenti di comunicazione, tra quelli che abbiamo fin qui adottato, siano più efficaci e per quali motivi: ottimizzare il nostro lavoro di comunicazione è uno degli obiettivi che vorremmo centrare con l'aiuto costruttivo di chi ci segue che vogliamo raggiungere sempre meglio.

Saremo quindi grati ai nostri lettori se vorranno farci avere i loro contributi, riempiendo il questionario sul sito o facendoci avere (per posta o a mano) l'allegata versione cartacea compilata. Contiamo sulle risposte, numerose e collaborative, di chi ci legge e GRAZIE a tutti.



Kenya - Promuovere il sapere antico e locale

Gli incontri dei gruppi di agricoltori e allevatori, supportati dai volontari e facilitatori dell'ACCRI in Kenya, risultano importanti spazi di condivisione di conoscenze, innovazioni ed esperienze.

Durante le riunioni di gruppo, i membri elaborano diverse soluzioni per affrontare i problemi quotidiani; soluzioni spesso basate su conoscenze antiche che vengono rinnovate e riadattate alla realtà attuale. I contadini discutono tra loro di saperi e pratiche locali, di semi e piante antichi, di rimedi naturali per prevenire e curare malattie nell'uomo e negli animali.

John, l'operatore locale della nostra équipe, esperto agricolo, nel corso delle visite ai gruppi promuove e recupera questi saperi antichi offrendo suggerimenti su come trattare alcune delle più comuni malattie di polli, capre, e mucche utilizzando rimedi naturali ottenuti dall'unione di due o più elementi, come estratti di radici e cortecce di alberi, erbe, miele, cene-

re, aloe vera, etc., da applicare sulle zone infette o malate dell'animale oppure da ingerire. Questi rimedi vengono utilizzati anche per curare alcune malattie nell'uomo o come fitofarmaci naturali per proteggere i raccolti da parassiti ed insetti nocivi. Il sapere antico e locale, oltre ad essere valorizzato, viene anche rinnovato e migliorato attraverso l'esperienza, l'osservazione e la condivisione costante con gli altri gruppi di agricoltori.

Questo è un processo dinamico e continuo che porta allo sviluppo di nuove conoscenze e pratiche agricole e di allevamento più efficaci, come ad esempio la

selezione delle migliori qualità di semi e di razze animali.

Le comunità locali sono così riconosciute come fonti di expertise, idee e profonda conoscenza culturale. I contadini sono accreditati nella loro capacità di insegnare e trasmettere conoscenze.

Questi riconoscimenti promuovono le competenze, l'autonomia e l'affermazione delle comunità e favoriscono l'empowerment e il cambiamento.



Kenya - I gruppi PIC continuano i lavori

Nell'ultimo periodo l'esecutivo della PIC (Project Implementing Committee), che è formato da un presidente, un segretario, un tesoriere e un vice presidente, ha partecipato ad un breve training sulla contabilità e i ruoli di ciascun membro dell'esecutivo. Lo stesso tipo di training è stato successivamente proposto e replicato per i rappresentanti dei gruppi PIC, che si riuniscono una volta al mese

presso la parrocchia di Iriamurai. Wandia, la responsabile delle PIC presso la Caritas di Embu – Kenya, nel gestire questo incontro, ha dapprima ripercorso i doveri e le responsabilità di ogni membro dell'esecutivo, per poi passare alla spiegazione dei registri e della contabilità. In Kenya, i gruppi nascono con un'attenzione verso i registri e i libri dei conti formalmente molto puntigliosa.

Si tengono i libri delle presenze, i registri dei piccoli pagamenti e delle spese che ogni gruppo affronta, e gran parte di ogni riunione è dedicata proprio alla raccolta e registrazione dei versamenti di dena-

ro (per il table banking, il merry-go-round, i piccoli progetti di gruppo). Il problema che sorge spesso è la confusione all'interno di questi registri tra le spese e le entrate che sono spesso mescolate e portano a piccoli errori (ovviamente in scala rispetto al denaro che circola all'interno dei gruppi).

Lo scopo dei training è quello di cercare di trasformare le informazioni che tutti conoscono in astratto in atti pratici, in modo da evitare incomprensioni che spesso portano a conflitti all'interno dei gruppi.

Questo primo training sarà seguito da altri, nei quali verranno trattati temi quali l'apertura e il mantenimento di un conto in banca e le possibilità esistenti di ottenere dei prestiti, sempre sotto la guida della Caritas.



Kenya - Giulia, volontaria dell'ACCRI, si racconta



Marzo è stato il mese degli arcobaleni, è stato il Mount Kenya, il suo freddo, il suo paesaggio quasi alieno, un'alba dai quasi 5000 metri di Point Lenana che difficilmente dimenticherò, una delle esperienze più belle che il Kenya mi ha regalato. Credo fortemente che certe esperienze siano un po' una metafora di quello che poi si vive nei giorni normali: la salita al Mount Kenya mette alla prova il fisico, ma soprattutto la tua testa, la concentrazione, la volontà e il fatto di poterla condividere con dei compagni di avventura impreziosisce l'esperienza, come succede durante il lavoro, durante le giornate in cui non devi essere per forza in cima alla montagna più alta del Kenya per sentire la fatica, per pensare "sono stanco, non ce la faccio più", per essere da solo con te stesso e allo stesso tempo con altre persone che potrebbero avere bisogno del tuo supporto, e tu del loro.

Quando penso al Kenya mi "incastro" sempre su come tutto debba per forza essere vissuto insieme, come possa essere difficile per il singolo ritagliarsi uno spazio per sé stesso, non solo a livello di spazi, ma anche a livello personale, sentimentale, religioso, creativo.

Mi capita di percepire questa difficoltà soprattutto nei giovani, nelle ragazze e nei ragazzi di qui: mi sembra che siano persone con un futuro e una vita già scritta, mentre mi piacerebbe avere la sensazione che ognuno di loro possa sentirsi

protagonista della propria vita, possa coltivare dei sogni, o fregarsene dei sogni, ed essere libero di buttarla la propria vita, di sbagliare, di poter tornare indietro e ricominciare al fianco di qualcuno capace di comprendere che gli errori sono umani e che prima di tutto sbagli perché non rispetti te stesso e non c'entra la comunità intera, fatta di persone che, forse, nemmeno conosci.

Certe volte questa ombra della comunità mi inquieta. Mi rendo conto come sia una caratteristica intrinseca di tante società e di tante popolazioni, un sostegno, un aiuto, una forza in più: spesso (anche nel contesto italiano) quando qualcuno ha qualcosa che non va e tenta di farsi aiutare dall'esterno una delle tecniche che si mette in atto è proprio quella di attivare tutta una serie di risorse che fanno parte della comunità di provenienza, a partire dai familiari, dai vicini di casa ecc. ("lavoro di rete"), ma è appunto un intervento che si mette in atto in un momento di stress e di difficoltà, non una condizione naturale di partenza. Qui invece è così, tutto viene vissuto a livello comunitario e credo che spesso si tratti di una serie di imposizioni, di credenze, di tradizioni in cui la maggior parte delle persone si trova intrappolata senza via d'uscita e probabilmente senza rendersene conto. Chi se ne rende conto forse ha alle spalle una

famiglia che capisce il suo valore individuale e cerca di farglielo esprimere in diversi modi, o forse cerca di evadere facendo cose sbagliate. Le reazioni a ciò che ci opprime possono essere davvero molteplici.

Ma il problema è chi ci rimane invischiato e ripete 'a pappagallo' quello che dicono i genitori, quello che dicono i preti, quello che dicono i catechisti, quello che dicono gli insegnanti. Mi sento sempre un po' svuotata quando, ad esempio, sento le persone pregare perché sento solo parole dette a caso per compiacere i presenti o quando qualcuno prende la parola durante una riunione e introduce il suo pensiero con tutta una serie di formalità inutili che spesso diventano il metro di giudizio per valutare quanto uno sia bravo, preparato, educato.

Mi piacerebbe che la comunità fosse veramente una forza, un trampolino da cui il singolo possa spiccare il volo e non una spirale che lo blocca. Mi piacerebbe capire se ci sia un modo di valorizzare i singoli (che non sia dargli un "ruolo") rispettando le dinamiche comunitarie, sentire qualche idea "sovversiva", qualcuno che dice no senza avere per forza la copertura della divisa o del ruolo che ha in quel momento.

L'ho già detto tante volte in questi mesi..., ma non mi sono ancora messa il cuore in pace.



5 per mille e ... agevolazioni fiscali

Costruiamo assieme un futuro di dignità, giustizia e fraternità

Il nostro 5 per mille ha preso una bella piega!



Aiutaci a diffondere i nostri origami, offrendoli ad amici, parenti, conoscenti...

www.accri.it



“Guardiamo a un futuro di giustizia, rispetto e dialogo tra i popoli, dove non vi siano mondi terzi a nessuno.”

Condividi anche tu i nostri valori?

**Dona il tuo
5x1000 all'ACCRI**
codice fiscale 90031370324

ACCRI

L'ACCRI è una Organizzazione di Volontariato internazionale - ODV riconosciuta dal 1987 dal Ministero degli Affari Esteri per la cooperazione internazionale; è iscritta all'anagrafe delle Onlus ai sensi dell'art. 32 comma 7 della legge 125 del 2014, settore di attività ONG.

In quanto ODV e Onlus, ogni contribuente liberale a favore dell'ACCRI gode delle agevolazioni fiscali previste dalle normative in vigore.

In particolare...



per le aziende

Donazioni in denaro detraibili dal reddito complessivo per un importo non superiore a 30.000 €/anno o al 2% del reddito d'impresa dichiarato (art. 100, comma 2, lettera h del D.P.R. 917/86);

donazioni in denaro deducibili dal reddito per un importo non superiore al 10% del reddito complessivo dichiarato e comunque nella misura massima di € 70.000/anno (art. 14, comma 1 del D.L. 35/05 convertito in legge n. 80 del 14.05.2005).

donazioni in denaro deducibili fino al 10% del reddito complessivo dichiarato. Se la deduzione supera il reddito complessivo netto dichiarato, l'eccedenza può essere dedotta fino al quarto periodo di imposta successivo.



per i privati

Dal 01/01/2018 Le donazioni in denaro a favore delle ODV sono detraibili dall'imposta lorda per il 35% per un importo non superiore a € 30.000 (rif.: art. 83 D.Lgs.117/2017 primo e secondo comma)

Le donazioni in denaro sono deducibili per il 10% del reddito imponibile nel limite massimo di € 70.000 (Legge n. 80/2005 Più dai Meno Versi).

Nota Bene: Le agevolazioni fiscali non sono cumulabili tra di loro.

Editore ACCRI
Redazione ACCRIinforma
Direttore responsabile

Liana Nardone

Sede di redazione
via Domenico Rossetti, 78
34124 Trieste

Stampa a cura della
Litografia Amorth [Trento]

Autorizzazione del
Tribunale di Trieste
(n. 1267 del 04.09.2013)

sede di Trieste
via Domenico Rossetti, 78
34124 Trieste
T (+39) 040 307899
F (+39) 040 310123
email trieste@accri.it

sede di Trento
via F. Barbacoci, 10
38122 Trento
T (+39) 0461 891279
email trento@accri.it

sul web
sito www.accri.it
facebook Accri Ong
twitter @ongaccri



**da più di 30 anni le nostre mani,
l'intelligenza e il cuore
al servizio dei più deboli**

Puoi aiutarci ad aiutare tramite
Banca Etica
IBAN IT 17 D 05018 02200
000018881888

Bollettino postale
c/c postale n. 13482344
intestato ad ACCRI

Donazioni online
dal nostro sito www.accri.it



Sia per le persone fisiche che per le aziende, ai fini della deducibilità/detraibilità dell'erogazione, il versamento deve essere eseguito tramite operazioni bancarie, con bonifico, assegno bancario o carta di credito; oppure attraverso conto corrente postale.

Le donazioni in contante non rientrano in alcuna agevolazione.

Per fruire dei benefici fiscali concessi dalla legge è necessario conservare:

- ✓ la ricevuta di versamento, nel caso di donazione con bollettino postale;
- ✓ l'estratto conto della carta, per donazioni con carta di credito;
- ✓ l'estratto conto del conto corrente bancario o postale, in caso di bonifico o RID.